

Carissimi Soci e Socie, Abbonati ed Abbonate, Lettori e Lettrici, da questo 2020 inizia la direzione editoriale che vedrà impegnato con me, Salvatore M. Perrella, Gian Matteo Roggio. Innanzi tutto desideriamo, in quanto attuali Presidente e Segretario dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, ringraziarvi per la vostra pazienza nell'attendere questo volume che vede uniti i fascicoli 1 e 2: non una novità per la storia della Rivista, ma segno della difficoltà che ancora stiamo pesantemente vivendo a causa della pandemia di COVID 19.¹ Molti programmi sono stati sospesi, rivisti, accantonati; moltissime persone affrontano difficoltà che non avevano mai preventivato, di natura economica certamente, ma anche relazionale e, perché no, di "senso",² come ha testimoniato lo stesso Papa Francesco nella preghiera del 27 marzo in una piazza San Pietro deserta e battuta dalla pioggia: emblema della prima pandemia "laica" nel Primo Mondo, dove la Chiesa e le comunità cristiane non sono più state "protagoniste" a livello di azioni, di pensieri, di simboli, di presenza sociale direttiva, di orizzonti di significato condiviso.³ Ma che non hanno rinunciato ad essere un seme gettato nel grande campo del mondo, come ancora lo stesso Papa Francesco ha mostrato con la pubblicazione della sua terza enciclica, *Fratelli tutti*, il 3 ottobre 2020,⁴ vera chiave ermeneutica per comprendere la pandemia, le sue cause, le sue conseguenze, come ripartire senza ripetere il passato.

¹ Cfr. AA. VV., *Together apart. The psychology of COVID-19*, Sage, Los Angeles 2020; V. CODELUPPI, *Come la pandemia ci ha cambiato*, Carocci, Roma 2020.

² Cfr. AA. VV., *La fede e il contagio. Nel tempo della pandemia*, AVE, Roma 2020; AA. VV., *La palabra desencadenada. Creer en tiempo de pandemia*, Sal Terrae, Maliaño 2020; AL. CASTALDINI (cur.), *Interrogarsi sul Coronavirus tra fede e ragione*, Belforte, Livorno 2020; T. PALMESE, *Dio nel frammento. La fede in tempo di pandemia*, Rogiosi, Napoli 2020; N. T. WRIGHT, *Dio, la pandemia e noi*, GBU, Chieti 2020.

³ Cfr. R. RUSCONI, *Dalla peste mi guardi Iddio. Le epidemie da Mosè a papa Francesco*, Morcelliana, Brescia 2020.

⁴ LEV, Città del Vaticano 2020; e in <http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html>, consultato il 12 novembre 2020. Sono altresì interessanti le edizioni con introduzioni e guide alla lettura da parte di Alessandra Smerilli (San Paolo, Cinisello Balsamo 2020), Luigino Bruni (Paoline, Milano 2020), Antonio Spadaro (Marsilio, Venezia 2020).

Il momento storico che stiamo vivendo è unico per le generazioni attualmente presenti nel pianeta. Non abbiamo testimoni diretti che ci possano raccontare l'ultima grande pandemia, quella dell'influenza "spagnola", capace di mietere più vittime del primo conflitto mondiale, tra il 1918 e il 1920.⁵ Quella generazione non c'è più: non abbiamo così qualcuno in carne e ossa con cui confrontarci, dialogare, pensare, a partire dal vissuto concreto.⁶ Rischiamo così di rimanere in una dimensione astratta, ideologica, magari pensando a soluzioni anch'esse astratte e ideologiche, aliene dalla "prova dei fatti" ma soprattutto aliene dalle "persone" e dalla loro "vita". Con le aggravanti, poi, di avere sia una "memoria corta", che fatica ad inserire in un dinamismo progettuale il susseguirsi degli eventi;⁷ che una tendenza ad una "polarizzazione aggressiva", guidata dai ben conosciuti meccanismi dei "capri espiatori" – tutt'altro che superati antropologicamente, culturalmente, politicamente, religiosamente – cui attribuire la responsabilità ora dell'impoverimento economico e relazionale, ora della sospensione delle libertà fondamentali, ora del cambiamento della normalità quotidiana, dei suoi riti e delle sue abitudini. Il tutto all'interno di quel grande teatro che è la comunicazione *social*, dove ogni giorno "salgono e scendono" vecchi e nuovi personaggi, vecchi e nuovi opinionisti, che alla fine parlano solo a se stessi e a quelli che sono i loro "replicanti".⁸

Quali orizzonti, allora, per questo tempo storico? Cambiare? Lasciare tutto come sta, aspettando che passi la pandemia? Certamente ci sono interessi cui preme che "tutto sia lasciato come sta": ci sono rendite di posizione da difendere (di qualsiasi tipo) e ci sono nuovi profitti da incamerare grazie al fatto di presentarsi come i "salvatori" che distribuiscono le risorse economiche di cui c'è scarsità o addirittura mancanza, incrementando così il consenso sociale a proprio favore e disinnescando qualsiasi forma di

⁵ Cfr. R. COLLIER, *L'influenza che sconvolse il mondo. Storia della spagnola, la pandemia che uccise 20 milioni di persone*, Mursia, Milano 2006; L. SPINNEY, *1918 l'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, Marsilio-Feltrinelli, Venezia-Milano 2020².

⁶ Per il contesto italiano, cfr. E. TOGNOTTI, *La "spagnola" in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo, 1918-19*, Franco Angeli, Milano 2015².

⁷ Cfr. M. BORGATO-D. TRABUCCO (cur.), *COVID-19 vs. democrazia. Aspetti giuridici ed economici nella prima fase dell'emergenza sanitaria*, ESI, Napoli 2020.

⁸ Cfr. L. ALFONSO-G. COMIN, *#Zonarossa. Il Covid-19 tra infodemia e comunicazione*, Guerini, Milano 2020; M. SALA-M. SCAGLIONI (cur.), *L'altro virus. Comunicazione e disinformazione al tempo del Covid-19*, Vita e Pensiero, Milano 2020.

immaginare diversamente il futuro con creatività, immaginazione e cambiamento.⁹

Educarsi reciprocamente a “ripartire”, a “ricostruire”, ad aprire orizzonti “altri”: molti settori della società, della cultura, dell’economia, della politica, dell’educazione sono piuttosto interessati ad innescare processi inclusivi che pensino il futuro in modo creativo, immaginativo, cangiante. Esistere *diversamente* è per loro la risposta più adeguata alla pandemia e alle sue vittime. Questa sfida interpella anche il sapere teologico in quanto riflessione sull’*altrimenti* che la fede e i suoi stili dischiudono all’esperienza umana in cammino nella storia. Papa Francesco ha descritto questa sfida nei n. 4d e 5 della recente costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, circa le Università e Facoltà ecclesiastiche, pubblicata l’8 dicembre 2017, con parole, pensieri, indicazioni, che risuonano ancora più incisive nel contesto della pandemia e dei suoi molteplici effetti:

«La teologia, non vi è dubbio, dev’essere radicata e fondata nella Sacra Scrittura e nella Tradizione vivente, ma proprio per questo deve accompagnare simultaneamente i processi culturali e sociali, in particolare *le transizioni difficili*. Anzi, “in questo tempo la teologia deve farsi carico anche dei conflitti: non solamente quelli che sperimentiamo dentro la Chiesa, ma anche quelli che riguardano il mondo intero”. Si tratta di “accettare, di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo”, acquisendo “uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all’assorbimento di uno nell’altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto” [...]. Anche gli studi ecclesiastici, nello spirito di una Chiesa “in uscita”, sono chiamati a dotarsi di centri specializzati che approfondiscano il dialogo con i diversi ambiti scientifici. In particolare, la ricerca condivisa e convergente tra specialisti di diverse discipline viene a costituire un qualificato servizio al Popolo di Dio, e in particolare al Magistero, nonché un sostegno della missione della Chiesa di annunciare la buona novella di Cristo a tutti, dialogando con le diverse scienze a ser-

⁹ Con molta lucidità e coraggio, Papa Francesco fa notare la pericolosa contiguità esistente tra questa prassi e quella che egli chiama “pedagogia mafiosa”: «La solitudine, le paure e l’insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti si impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C’è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi» (*Fratelli tutti* 28).

vizio di una sempre più profonda penetrazione e applicazione della verità nella vita personale e sociale. Gli studi ecclesiastici saranno così in grado di apportare il loro specifico e insostituibile contributo ispiratore e orientatore, e potranno enucleare ed esprimere in forma nuova, interpellante e realistica il proprio compito. È sempre stato e sempre sarà così! La teologia e la cultura d'ispirazione cristiana sono state all'altezza della loro missione quando hanno saputo vivere rischiosamente e con fedeltà sulla frontiera. «Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c'interrogano. Tutto ciò ci aiuta ad approfondire il mistero della Parola di Dio, Parola che esige e chiede che si dialoghi, che si entri in comunione»¹⁰

Quale, allora, il ruolo della mariologia all'interno delle discipline teologiche nel loro dischiudere orizzonti di senso *altri* all'esperienza umana in cammino nella storia? La domanda è più che legittima, sia nel suo senso positivo, sia nel suo senso negativo. Il senso positivo allude all'apprezzamento per la mariologia in quanto *autentica disciplina teologica*, laddove Maria viene riconosciuta pubblicamente come icona vivente dell'essenza della Chiesa e dell'essenza del teologo: un dono e un dato della Rivelazione che non può mancare dal pensato e dal vissuto dei credenti, soprattutto se impegnati per uno sviluppo integralmente umano e planetario.¹¹ Nel panorama delle discipline teologiche, la mariologia traduce infatti la *liminalità dialogante* del teologo nella trans-disciplinarietà che le è costitutiva: la figura di Maria è un *crocevia di saperi*, la sua vita passata e presente è un *crocevia di esperienze* nello Spirito del Risorto.¹² Men-

¹⁰ <http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_constitutions/documents/papa-francesco_costituzione-ap_20171208_veritatis-gaudium.html>, consultato il 12 novembre 2020.

¹¹ Il compito di ricordare, sviluppare, comunicare criticamente e provocatoriamente questo *dono e fatto* pieno di significato, tocca *specificamente* alla mariologia e al suo insegnamento. Infatti scrive la lettera circolare su «La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale», della Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La seconda assemblea*, del 25 marzo 1988, nel n. 18: «La storia della teologia attesta che la conoscenza del mistero della Vergine contribuisce ad una più profonda conoscenza del mistero del Cristo, della Chiesa e della vocazione dell'uomo. D'altra parte, lo stretto vincolo della beata Vergine con il Cristo, con la Chiesa e con l'umanità fa sì che la verità sul Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo illumini la verità concernente Maria di Nazareth» (*EV*, vol. 11, n. 303, p. 224-225).

¹² Cfr. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria Presenza Speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, PAMI, Città del Vaticano 2000, n. 13-37, p. 21-48.

tre la Chiesa, autentico seno del teologare, è a sua volta una *comunità dai confini aperti* che è posta dal Dio di Gesù sulle linee di confine dell'umanità perché non rimangano "linee di frattura". Lo è e lo diventa nella misura in cui è comunità sinodale. La sinodalità è, infatti, l'esperienza e lo strumento attraverso cui i confini non solo si aprono, ma possono *rimanere aperti*. Sinodalità vuol dire *differenze dialoganti* nell'armonia che solo lo Spirito sa costruire: un camminare insieme, come differenze dialoganti *mai senza l'altro*, che «suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae».¹³

La domanda sul ruolo della mariologia (e del suo insegnamento) nelle discipline teologiche può avere, però, anche un senso negativo: in questo caso essa allude alla sua *qualità non teologica* dell'esperienza che viene presentata come "teologia mariana".¹⁴ Scrive Alberto Valentini, esegeta e attuale Vice Presidente dell'AMI:

«Scrivere teologicamente di Maria è un dovere e una sfida, per l'importanza del tema e per la sua complessità. In Maria si realizza il misterioso e paradossale connubio dell'umano e del divino che suscita stupore, e tuttavia rimane perennemente sconcertante per il pensiero e la riflessione del credente [...]. Scrivere su Maria è pertanto un atto di fede e di coraggio. Di fede, perché Maria ha una posizione e un ruolo fondamentali nella storia della salvezza accanto a Cristo, in contesto trinitario ed ecclesiale, e di conseguenza è parte integrante della riflessione e dell'esperienza cristiana. Sia ben chiaro, Maria non è il centro, ma è centrale accanto a Cristo, in relazione alla Trinità e alla Chiesa. E non si tratta di semplice dottrina, ma anche di un rapporto vitale nei confronti della Madre del Signore [...]. È anche un atto di coraggio parlare biblicamente, teologicamente e antropologicamente di Maria. Persiste sempre un preconcetto – ingiustificato, come tutti i pregiudizi – che la Scrittura parli poco di Maria, e che un discorso biblico su di lei sia riduttivo e perfino aleatorio. In campo teologico, la riflessione su Maria viene non di rado trascurata e anche omessa. La dottrina mariana del concilio non sembra aver sortito i frutti sperati, come appare da una recente rassegna delle ecclesiologie di lingua tedesca – ma il fenomeno è più diffuso e non limitato all'ecclesiologia e all'ambiente germanico – le quali "non accennano affatto a Maria (così la maggior parte) oppure, al mas-

¹³ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 117, esortazione apostolica, del 24 novembre 2013, in *EV*, vol. 29, n. 2223, p. 1249.

¹⁴ Cfr. S. M. PERRELLA, *La mariologia e il suo insegnamento: dalla «Deus scientiarum Dominus» di Pio XI alla «Veritatis gaudium» di Papa Francesco*, in *Marianum* 82 (2020), 17-111.

simo, lo fanno in modo del tutto marginale”.¹⁵ Questo fatto ha evidenti conseguenze in campo pastorale, dove senza una seria formazione biblico-teologica non è possibile una convincente catechesi su Maria, né si può orientare una devozione mariana popolare spesso fiorente, ma non adeguatamente inserita nell’esperienza di fede. Uno studio sulla vergine Maria richiede dunque un certo coraggio e contempla un margine di rischio». ¹⁶

Cosa sarebbe, allora, la mariologia come discorso *non teologico*? Nient’altro che un “masso erratico” nel pensare e nell’agire teologico, inserito probabilmente “a forza” dal magistero cattolico-romano nel corso della storia al fine di manifestare le sue prerogative docenti e disciplinari sull’intera compagine ecclesiale,¹⁷ di cui è bene liberarsi quanto prima per “liberare” la stessa parola evangelica, il *kerigma* di salvezza, affinché porti frutto nell’annuncio missionario, nel dialogo ecumenico, nel dialogo interreligioso. La mariologia come *silenzamento magisteriale della teologia*, dunque. Nella storia del cristianesimo occidentale, la tensione tra magistero – fino al Vaticano II la *fonte* della mariologia in quanto *esclusiva voce vivente della Scrittura* –¹⁸ e teologia

¹⁵ G. GRESHAKE, *Maria-Ecclesia. Prospettive di una teologia e una prassi ecclesiale fondata in senso mariano*, Queriniana, Brescia 2017, 16; cfr. IDEM, *Maria è la Chiesa. Un tema antico, una sfida per il presente*, Queriniana, Brescia 2020.

¹⁶ A. VALENTINI, *Teologia mariana*, EDB, Bologna 2019, 11-12.

¹⁷ Si ha qui l’impressione – e non solo l’impressione – che teologia e popolo camminino per strade molto diverse, difficilmente destinate all’incontro. Un po’ per una strana tendenza a ri-clericalizzare quel che il Concilio aveva de-clericalizzato riportando la Parola di Dio al centro della vita della Chiesa: la teologia come sapere dei *chierici* non destinato al laicato. Un po’ per uno strano senso di elitarismo che sembra accompagnare la figura e il compito del teologo, sempre più specialista di un linguaggio astruso e di questioni che assomigliano a rivendicazioni di singole *lobbies* di pensiero. Anche qui, la mariologia ha l’opportunità di riaprire il confine tra teologia e popolo, dando il gusto di attraversarlo e di lasciarlo aperto, senza ricorrere ad un massimalismo di facciata, inconcludente ed ipocrita. L’esperienza mariana nella sua globalità culturale continua, infatti, a mantenere un carattere popolare: si tratta di far dialogare e di far muovere i fattori umanizzanti di cui questa globale e molteplice dimensione culturale è ancora portatrice, ben consapevoli che «qui si gioca, in specifico, la *mission* che è confidata al sistema degli studi ecclesiastici. Questa precisa e orientatrice direttiva di marcia non solo esplicita l’intrinseco significato veritativo del sistema degli studi ecclesiastici, ma ne evidenzia anche, soprattutto oggi, l’effettiva rilevanza culturale e umanizzante» (FRANCESCO, *Veritatis gaudium* 4c).

¹⁸ «Investigandi vero labor, ad Mariologiam etiam quod attinet, eo tutior eoque fecundior procedet, quo magis omnium ante oculos versabitur “illa quae o in rebus fidei et morum cuilibet theologo proxima et universalis veritatis norma” (Litt. Enc. *Humani generis: Acta Apostolicae Sedis* 42 [1950] 567) statuitur, sacrum nempe Ecclesiae Magiste-

non è fenomeno solo contemporaneo: esso accompagna la storia della Chiesa in Occidente a partire dal lontano Medioevo. Si tratta di un fiume carsico, che ora si nasconde, ora riappare in forma visibile.¹⁹ È vero che

«nello sviluppo della mariologia, il Magistero della Chiesa ha avuto una funzione considerevole, fino al punto da essere ritenuto da alcuni studiosi quasi fonte precipua. Il Magistero tuttavia non è, propriamente parlando, una fonte; a questo proposito il Vaticano II ha ricordato che esso “non è al di sopra della parola di Dio, ma la serve” (*Dei Verbum* 10). Ma lo stesso Concilio insegna che “la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapien- tissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere” (*Dei Verbum* 10). In campo mariologi- co il Magistero è stato vigile nell’arginare, ricorrendo al testo evangelico, insi- diose deviazioni dottrinali riguardanti la verginità di Maria e la sua divina ma- ternità; solerte nel discernere i fondamenti biblici della venerazione ecclesiale alla Madre di Gesù; attento nell’individuare in alcuni versetti biblici un *sensus plenior* concernente la persona e la missione della Vergine Maria; sollecito nel cogliere, dall’insieme dei testi biblici, le radici di una divina rivelazione su im- portanti punti della dottrina della fede – la concezione immacolata di Maria di Nazareth e la sua gloriosa assunzione –, per cui, trattandosi di verità il cui ulti- mo fondamento è la Sacra Scrittura, non dubitò di proclamarle dogma di fede. Relativamente all’uso del Magistero nella riflessione mariologica, due sono gli atteggiamenti da evitare: - la *disattenzione* nei suoi confronti, per una sorta di reazione all’uso preponderante che un tempo se ne faceva; tale disattenzione priva la ricerca mariologica di un valido criterio di discernimento e di una gui- da preziosa per l’esplorazione delle fonti, a cominciare dalla Scrittura stessa; - l’uso *improprio* del Magistero, per cui, in alcuni ambienti, vengono considera-

rium. Hoc enim - ut in Encyclicis Litteris *Humani generis* exposuimus - Deus Ecclesiae suae “dedit ad ea quoque illustranda et enucleanda, quae in fidei depositum nonnisi obscurae ac veluti implicite continentur” (*ibidem*, 569). Quod quidem depositum authentice illustrandum atque interpretandum Divinus Redemptor uni concredidit Magisterio Ecclesiae; theologis autem grande incumbit munus, idem depositum, ex Ecclesiae mandato eiusque ductu, penitius investigandi, singularumque veritatum naturam, nexum, ad sacrae doctrinae normas, perscrutandi atque explicandi (cfr. *Alloc. ad Em.mos Card. et Exc.mos Episcopos* d.d. 31 Maii 1954: *Acta Apostolicae Sedis* 46 [1954] 314 s.)» (Pio XII, *Messaggio radiofonico ai partecipanti al Congresso Internazionale Mariologico-Mariano in Roma*, del 24 ottobre 1954, in <http://www.vatican.va/content/pius-xii/la/speeches/1954/documents/hf_p-xii_spe_19541024_congr-mariologico-internaz.html>, consultato il 12 novembre 2020).

¹⁹ Cfr. AA. VV., *Teologia e magistero: tensioni vecchie e nuove*, in *Concilium* 48 (2012) n. 3, 191-300; G. ROUTHIER, *L'autorità e il magistero*, EDB, Bologna 2016; ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA (cur.), *Autorità e forme di potere nella Chiesa*, Glossa, Milano 2019.

ti come “testimonianze del Magistero” molti interventi di vescovi e dello stesso Romano Pontefice – saluti a gruppi di fedeli, scritti di circostanza, discorsi commemorativi, indirizzi di omaggio, allocuzioni parenetiche... – che in nessun modo sono, né pretendono di essere, espressione del Magistero autentico della Chiesa. Il ricorso al Magistero della Chiesa deve essere fatto in modo rigoroso e con molta perizia: ogni elemento formale, contestuale, contenutistico dell’intervento magisteriale oggetto di studio deve essere attentamente valutato. Solo a questa condizione tale ricorso sarà rispettoso nei confronti del Magistero stesso e illuminante per la ricerca mariologica». ²⁰

L’interazione della mariologia con il Magistero, così come si è venuta configurando dopo il Vaticano II, può offrire concrete modalità di riapprezzare il valore e la funzione del confine tra *magisterium cathedrae pastoralis* e *magisterium cathedrae magistralis*, di riaprirlo e di attraversarlo senza chiusure e senza confusioni, come nella “mariologia magisteriale” e nella sapiente “teologia mariana” post-conciliare si sta facendo. ²¹

È in questo dibattito che si inseriscono i primi quattro *Articoli* del presente volume. Essi raccolgono i contributi offerti in occasione del XXIX Colloquio Internazionale di Mariologia promosso dall’AMI e tenutosi a Roma, presso la Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” il 23 novembre 2019, sul tema: *L’insegnamento della mariologia oggi. Anamnesi e prospettive*. ²² Punto di partenza e centro focale dei lavori è stata la constatazione che nella già citata costituzione apostolica di Papa Francesco *Veritatis gaudium*, si impone l’assenza del riferimento a Maria e alla mariologia, limite che porta con sé conseguenze tutte da assumere, da cui partire per rilanciare la ricerca mariologica e aprirla a nuove e inedite prospettive. Limite che sembra quasi confermare come la ma-

²⁰ PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*, n. 28, p. 36: «Il Magistero della Chiesa».

²¹ Cfr. S. M. PERRELLA, *L’insegnamento della mariologia ieri e oggi*, Messaggero, Padova 2012; IDEM, *La recezione e l’approfondimento del capitolo VIII della “Lumen gentium” nel magistero di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, in S. M. CECCHIN (cur.), *Mariologia a tempore Concilii Vaticanii II. Receptio, ratio et prospectus*, PAMI, Città del Vaticano 2013, 1-146; IDEM, *La Vergine Maria nella coscienza ecclesiale. Dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco*, in AA. VV., *La “Madre SS.ma del Lume”. Storia e teologia, arte e devozione da Palermo al mondo*, Edizioni Parva, Melara 2016, 139-175; A. LANGELLA, *Le mariologie postconciliari. Status quaestionis*, in S. M. CECCHIN (cur.), *Mariologia a tempore Concilii Vaticanii II*, 147-216.

²² Per un resoconto dell’incontro, cfr. CL. AIOSA, *Cronaca*, in <<http://www.amiro-ma.it/attachments/article/237/CronacaAiosa.pdf>>, consultato il 12 novembre 2020.

riologia sia una “creatura” del magistero di cui esso può disporre come e quando vuole; e non una parte *necessaria* del sapere e dell’agire teologici.

SALVATORE M. PERRELLA, in *‘Disseppellire’ una lettera: “la Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale”* (25 marzo 1988), presenta con taglio storico-ermeneutico gli snodi attraverso cui la teologia mariana e l’insegnamento della mariologia sono passati nel corso del secolo scorso, il Novecento; emerge che se, da un lato, è possibile notare una continuità di apprezzamento della presenza di santa Maria nella vita della Chiesa, soprattutto dal parte del Magistero ecclesiale, e quindi l’esigenza di una riflessione forte e aperta su questo carisma sperimentato dalla Chiesa, dall’altro è innegabile che proprio tale riflessione stenta a farsi spazio tra le discipline teologiche post-conciliari e il sapere teologico come tale; il nuovo secolo si apre quindi con questa “non comunicazione” tra teologia, mariologia, magistero ed esperienza del popolo, i cui effetti non riguardano solo il delicato settore della pietà mariana, ma la stessa ricezione conciliare.

Poste così le coordinate generali, ANTONIO ESCUDERO, in *La costituzione “Veritatis gaudium” e la mariologia. Compito e contributo del discorso teologico su Maria di Nazaret*, può addentrarsi nello specifico quesito posto dal testo della *Veritatis gaudium* al lavoro e al ruolo del teologo nella chiesa, riconoscendo in primo luogo che i criteri e gli orientamenti espressi in particolare nel proemio del documento non sono estranei ai migliori contributi in ambito mariologico che sono stati offerti nel corso del rinnovamento del discorso attuale su Maria di Nazaret, evitando ogni impropria semplificazione e facendo perno sulla pista ermeneutica dell’inter - e transdisciplinarietà per articolare la complessità, che richiede la necessaria modestia nell’impegno di comprendere la realtà umana sempre aperta alla benevolenza di Dio.

ALFONSO LANGELLA, in *Indagine sull’insegnamento della mariologia in Italia*, coniuga la riflessione teorica emersa dai due precedenti contributi con quella pratica, rilevando che l’aumento della scarsa presenza dell’insegnamento della mariologia nelle Facoltà teologiche italiane e negli Istituti di scienze religiose è causato dalle riforme delle istituzioni accademiche, che hanno ridotto gli spazi per la riflessione mariana; ma anche dalla tendenza della teologia a diminuire l’importanza della ricerca sulla Madre di Dio. Processi che appaiono inversamente proporzionali alla crescita della qualità di questa disciplina dogmatica, che si offre come il paradigma di tutta la teologia, capace di incrociare la pietà popolare, il dialogo con i monoteismi, le questioni sociali e così via. Una situazione che si allontana decisamente dalle indicazioni della Lettera della Congregazione per l’Educazione Cattolica sulla Vergine Maria

nella formazione intellettuale e spirituale, pubblicata nel 1988, che sosteneva la necessità che la disciplina fosse proposta nei piani di studi teologici come un “trattato sistematico”, avente le caratteristiche di un corso “organico”, “completo” e, quindi, autonomo.

Infine, JEAN PIERRE LASOUL SIEME, in *Quale futuro per la mariologia? Indagine sull'insegnamento della mariologia nel mondo (25.03.1988-23.11.2019)*, allarga lo spettro dell'indagine sul campo dalla specifica situazione italiana al mondo; partendo dalla constatazione che la pretesa di avere una conoscenza esaustiva dell'insegnamento della mariologia e dello spazio ad essa assegnato nei seminari, istituti e facoltà teologiche dei cinque continenti è cosa difficile e quasi impossibile, egli presenta i dati raccolti come il frutto di un sondaggio che rende palesi le differenze nel modo di interpretare e attuare l'insegnamento della mariologia nel triennio istituzionale; in quasi l'80% dei seminari è presente un corso per l'insegnamento della mariologia, unitario o frazionato (unitario = corso di 30 ore; o frazionato = corso incluso in ecclesiologia); il vero problema però sembra essere la formazione degli insegnanti di mariologia, perché è in gioco l'esistenza stessa della mariologia: non tutti coloro che hanno studiato teologia, infatti, possono insegnare mariologia.

Gli altri due contributi di questa sezione dedicata agli *Articoli* non appartengono al Colloquio, ma certamente si inseriscono nella questione relativa al rapporto tra magistero cattolico-romano e mariologia; e mostrano l'incidenza della riflessione teologica sulla Madre del Signore sulla forma assunta dall'evangelizzazione, dal dialogo con le culture, dalla promozione umana.

GIAN MATTEO ROGGIO, in *La Madre di Gesù, Donna della Pasqua e Icona escatologica della Chiesa*, prendendo spunto da questi due titoli mariani post-conciliari, mostra come la loro “condizione di possibilità”, vale a dire quel che permette loro di esistere legittimamente e significativamente nell'oggi della Chiesa, risiede nel passaggio dalla “mariologia papale” alla “mariologia magisteriale” avvenuto con il Vaticano II;²³ dopo aver analizzato questi due ap-

²³ Il termine “mariologia magisteriale”, è stato coniato dal teologo salesiano e cardinale Angelo Amato, anch'egli membro dell'AMI, nel dialogo con Stefano De Fiores († 2012), mariologo “di razza”, per molti anni Presidente della stessa AMI, proprio sulle pagine di questa rivista (cfr. A. AMATO, *Presenza teologico-culturale di Maria nella storia*, in *Theotokos* 14 [2006] 207-218, in particolare 216-217; S. M. PERRELLA, *L'insegnamento della mariologia ieri e oggi*, 119-128). Al di là delle diverse sfumature con cui può essere percepito, esso riguarda sostanzialmente il “protagonismo” del magistero ecclesiale

procci/modelli nelle loro origini storiche, nei loro metodi teologici e nelle loro incidenze sull'evangelizzazione, vengono affrontate le capacità evangelizzatrici che tali titoli mariani assumono nell'oggi del mondo plurale e globalizzato;

SALVATORE M. PERRELLA, in *Giovanni Paolo II: testimone del Dio Unitrino e devoto della Madre del Redentore. A cent'anni dalla nascita una memoria grata*, ripercorre il cospicuo e diversificato magistero mariologico e mariano che ha caratterizzato per oltre ventisei anni il suo pontificato Wojtyłiano e la stessa Chiesa nel suo incontro e dialogo con le altre chiese e con la diversificata umanità; Giovanni Paolo II ha contribuito molto con i suoi molteplici interventi a rimotivare e rinnovare in modo convincente la riflessione dottrinale, la ricerca teologica e la pratica liturgico-popolare della Chiesa, di modo che il Mistero cristiano di cui la Madre del Redentore «è portio maxima, portio optima, portio praecipua, portio electissima» (Paolo VI), possa risplendere ed attrarre nella bellezza, mentre continua a percorrere le vie dell'uomo, la via della Chiesa stessa; il papa Polacco è stato davvero il *Doctor marianus* dei nostri tempi, che ha mostrato come Santa Maria di Nazareth sia presente dagli inizi nel *fatto cristiano* e come, a motivo della sua persona, ruolo e significato per la fede e per la vita di fede, ella è divenuta progressivamente parte indelebile del *fatto ecclesiale*.

La sezione dedicata agli *Studi* comprende quattro contributi, che toccano la mariologia liturgica, la mariologia "carismatica", la mariologia artistica.

MAURIZIO BARBA, in *La celebrazione della Beata Vergine Maria di Loreto nel culto della Chiesa universale*, esamina il formulario liturgico di questa memoria facoltativa, iscritta nel Calendario Romano Generale per il giorno 10 dicembre da Papa Francesco attraverso il corrispondente Decreto della Congregazione per il Culto del 7 ottobre 2019; essa va annoverata tra le cosiddette "feste di devozione", vale a dire celebrazioni legate principalmente a forme di pietà particolare, relative a un tempo e a un luogo, che hanno tuttavia suscitato ampio interesse nel popolo di Dio, attraverso la nascita e lo sviluppo

nel campo mariano e mariologico soprattutto nel Novecento. Ma non sembra fuori luogo estendere tale protagonismo anche al suo aspetto propriamente *papale e dogmatico* e quindi agli asserti sulla concezione immacolata e sull'assunzione gloriosa. Ne consegue che i prodromi e, per certi versi, le forme, rivelatisi *iniziali*, di questo "modello" sono già pienamente all'opera nel XIX secolo. Parliamo di forme che si sono rivelate *iniziali* - e che pertanto sono andate incontro a trasformazione - a causa del (non originariamente preventivato) cambiamento di paradigma operato dal Vaticano II (1962-1965) con il capitolo VIII della *Lumen gentium* (cfr. G. M. ROGGIO, *I fondamenti teologici del capitolo VIII della «Lumen gentium»*, in *Theotokos* 25 [2017] n. 1, 189-246).

di varie forme di pietà popolare; se è vero che le “feste di devozione” sono legate non ad eventi della storia della salvezza ma ad eventi della storia della Chiesa, ovvero non hanno per oggetto un mistero storico della salvezza ma un suo aspetto particolare legato alla riflessione teologica o alla pietà locale, è vero pure che l’incidenza di Loreto nel contesto della manifestazione della pietà popolare, specialmente in Europa, è stata ed è tuttora molto grande, per il fatto che, fin dall’epoca medievale, i fedeli hanno riconosciuto un’innegabile valenza sacrale alle mura della casa di Nazareth, chiamandola “santa” per il sacro mistero che in essa si è compiuto.

MARIA ELENA ZECCHINI, in *La spiritualità mariana della venerabile Madre M. Elisa Andreoli (1861-1935) Fondatrice delle Suore Serve di Maria Riparatrici*, cerca di delineare la dimensione mariana della spiritualità di Madre M. Elisa attraverso alcuni aspetti della sua esperienza di vita nei quali tale spiritualità si è maggiormente espressa: la sua identità di consacrata Serva di Maria, gli atti di culto alla Vergine, l’esperienza centrale della fondazione e della guida dell’Istituto, la presenza di Maria come figura ispiratrice nella vita e nel servizio apostolico di Elisa e delle sue suore, l’elemento carismatico della riparazione mariana; la ricerca afferisce ai testi editi della venerabile: le sue *Memorie*, le *Lettere*, i *Testi spirituali e Norme di vita*, le *Testimonianze in morte*; testi che Madre M. Elisa scrive come fondatrice e priora generale della sua Congregazione, spesso dettati dalla necessità e sempre segnati dalle situazioni concrete che Elisa sta vivendo; non sono “scritti di spiritualità mariana”, ma lasciano trasparire un ricco rapporto con la Vergine che emerge da quello che Elisa racconta, raccomanda, decide, e che fa di lei un’umile ma genuina testimone della spiritualità mariana del suo tempo, vissuta secondo la tradizione dell’Ordine dei Servi di Maria.

PIERLUIGI PARISI, in *Gravido mistero, 2018. Alcune riflessioni sull’opera del pittore Ennio Calabria*, analizza l’opera del pittore Ennio Calabria dipinta nel mese di maggio del 2018, mostrando come essa trovi la sua primigenia ispirazione dal dialogo dell’artista con il “Divin Poeta” Dante Alighieri (1265-1321); il celeberrimo “Inno alla Vergine” di Dante che apre l’ultimo canto del Paradiso della *Divina Commedia* ha annunciato e scandito le prime intuizioni che hanno portato Ennio Calabria all’elaborazione della tela; il verso che più di tutti ha ispirato il pittore è «termine fisso d’eterno consiglio»: Maria come riferimento sicuro di “misericordia”, “pietate” e “magnificenza”, in ragione del suo essere Madre del Misericordioso fatto carne.

SALVATORE M. PERRELLA, in *Maria, “Mater unitatis”, via di speranza e di pace tra le culture. Una riflessione offerta alla Famiglia Salettina*, ripren-

de alcune riflessioni già presenti nella *lectio magistralis* da lui tenuta in occasione della XXIV Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie il 4 dicembre 2019,²⁴ sviluppandole ulteriormente alla luce del fatto e del significato dell'apparizione de La Salette così come custoditi ed attualizzati dalla famiglia religiosa maschile che fu fondata a seguito di quell'evento e ne porta il nome, i *Missionari di Nostra Signora de La Salette*, che si preparano a festeggiare il 175° anniversario dell'apparizione con un "anno mariano" dal titolo "Maria, via di pace e di speranza tra le culture"; titolo che esprime bene il sentire ecclesiale (*sentire cum ecclesia*) con cui il popolo di Dio, famiglia di famiglie, popolo dai molti popoli, concretizza la sua esperienza della presenza e dell'azione di Santa Maria nel contemporaneo "oggi" della Chiesa e del mondo, dando corpo e carne al n. 68 della *Lumen gentium*, che riassume lo specifico carismatico della mediazione mariana all'interno dell'unica mediazione salvifica costituita dal mistero di Cristo e della Chiesa: Santa Maria è infatti segno di sicura speranza e consolazione perché in lei brillano pienamente la pace e la comunione che caratterizzano la Chiesa del cielo; e con lei questa pace e comunione si fanno "speranza attiva" nelle membra della Chiesa pellegrina nel tempo, impegno costante e paziente affinché la "casa comune" che è il nostro mondo sia abitata da un'umanità che si riconosce nel grido *Fratelli tutti*.

La parte dedicata alla *Cronaca* fa prima di tutto memoria grata di un grande liturgista e mariologo, SILVANO MARIA MAGGIANI, frate presbitero dell'Ordine dei Servi, chiamato a sé dal Signore il 18 gennaio 2020. Docente di teologia liturgica alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" (di cui è stato Preside dal 2003 al 2011) e al Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma, membro dell'Ufficio delle Liturgie del Sommo Pontefice, esperto della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, socio della *Pontificia Academia Mariana Internationalis*, Direttore della Rivista *Marianum* dal 2005 fino alla sua morte, egli ha attivamente partecipato al rinnovamento post-conciliare della mariologia. La morte lo ha colto dopo che aveva completato la revisione degli *Statuti* della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" alla luce delle indicazioni della costituzione apostolica *Veritatis gaudium*; e dopo che aveva fatto presente, con tatto, competenza e sapienza, la "lacuna mariologica" presente nel suo testo. Per onorare il suo impegno e la sua passione per Santa Maria, riportiamo qui

²⁴ Cfr. *Cronaca*, in *Theotokos* 27 (2019) 423-437.

i due ultimi *Editoriali* da lui approntati per la rivista *Marianum* nel 2018 e nel 2019. Con essi, siamo riportati direttamente alla questione con cui abbiamo aperto questo volume: che ruolo ha la mariologia all'interno delle discipline teologiche nel loro dischiudere orizzonti di senso *altri* all'esperienza umana in cammino nella storia, soprattutto ora in questa situazione di *crisi* pandemica?

A questa domanda afferisce anche la seconda parte della *Cronaca*, dedicata alla presentazione, avvenuta il 18 settembre 2020 presso il Museo delle Civiltà di Roma, del *Dipartimento di studio e analisi dei fenomeni criminali e mafiosi* istituita dalla *Pontificia Accademia Mariana Internationalis* all'interno del progetto *Liberare Maria dalle mafie*. Questo *Dipartimento* è stato pensato a seguito di ciò che la stessa *Accademia* ha realizzato come contributo a due grandi eventi promossi da papa Francesco, il *Global Compact on Education* e la *New Economy of Francesco*; eventi che l'emergenza pandemica ha inevitabilmente costretto a rimanere "sottotraccia" nel mondo della grande informazione di massa, ma che conservano tutto il loro valore programmatico, anche alla luce di ciò che il Pontefice ha ribadito nell'enciclica *Fratelli tutti*. Proprio facendo attenzione al "qualcosa da dire" che la Madre di Gesù, in quanto donna e credente "di peso" e "di valore" può trasmettere nell'oggi del mondo, non solo all'interno della tradizione cristiana, ma anche in quella di altre esperienze religiose, prima fra tutte l'Islam (dove ella è considerata il "modello" dell'autentico musulmano), la *Pontificia Accademia Mariana Internationalis* non ha voluto chiudere gli occhi davanti a tutti quei fenomeni che *alterano* o addirittura *impediscono* che tale incontro si realizzi nella verità e porti i frutti di vita e di pace che lo dovrebbero caratterizzare dal suo stesso interno. Tra questi vari fenomeni, l'*Accademia* si è concentrata su uno dei più inquietanti e diffusi su scala planetaria: le organizzazioni criminali mafiose con il loro triste corteo di morte, fatto di sangue versato, di traffico degli esseri umani, di idolatria del potere e della violenza, di contaminazione dell'ambiente.

Infine, il presente volume termina con le pagine dedicate alle *Recensioni*, curata da Alfonso Langella. Augurando a tutti e tutte una lettura proficua, ci sia permesso rivolgere un sincero grazie ai proff. LUCA M. DI GIROLAMO, OSM e GIOVANNI GROSSO, O. CARM., che a partire dal 2014 al 2019, hanno assicurato la direzione editoriale dei volumi sulla "Mariologia nell'Età Moderna": grazie al loro lavoro, la grande *storia della mariologia*, che costituisce il progetto editoriale che *Theotokos* ha iniziato oramai molti anni fa nel 2001, è arrivata ad esplorare l'Ottocento, dopo essere partita dal XVI se-

colo. Sono stati quattro anni di intensa ricerca, dal 2014 al 2019, che ha più volte esplorato piste fino ad allora non battute o completamente nuove: ciò va ascritto alla loro competenza e alle loro intuizioni. L'augurio che facciamo loro è che tutte queste vie di ricerca inneschino a loro volta ulteriori approfondimenti, capaci di sostanziare in modo documentato e convincente il fatto mariano ed i suoi significati nella vita della Chiesa per la fede e per la vita di fede.

SALVATORE M. PERRELLA, OSM
GIAN MATTEO ROGGIO, MS

Cari Amici e Amiche dell'AMI ricordiamo che la nostra Associazione e la nostra stessa rivista *Theotokos* hanno bisogno del vostro sostegno anche economico resosi ora più necessario a motivo della delicata situazione dovuta al COVID 19. Per cui chiediamo a tutti di rinnovare l'abbonamento alla Rivista mediante il pagamento della quota annuale.